

LA REALTA' COMPLESSA

**Gli italiani tra ripresa difficile e
frantumazione del sistema politico**



LA REALTA' COMPLESSA

Gli italiani tra ripresa difficile e frantumazione del sistema politico

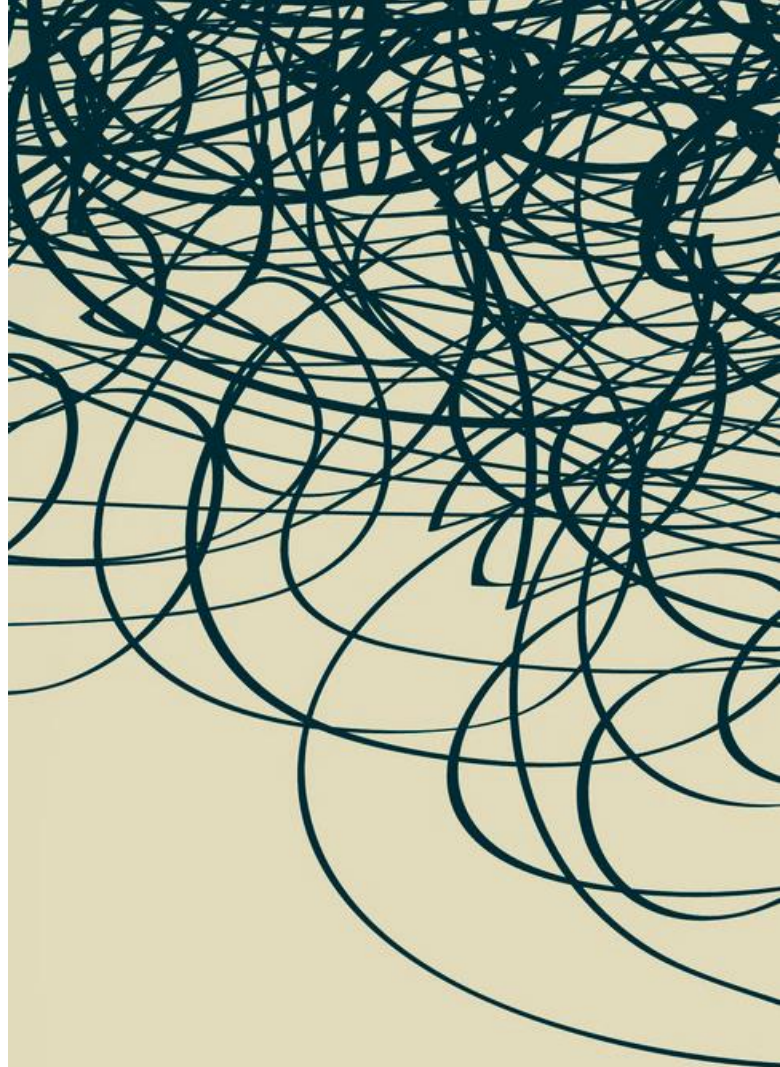
Dopo Referendum, primarie e amministrative, un aggiornamento del clima economico, politico e sociale del Paese.

GLI SPECIALISTI:

Luca Comodo
Nando Pagnoncelli

A PROPOSITO DI IPSOS:

Ipsos è la società di ricerche di mercato indipendente, controllata e gestita da professionisti della ricerca. Fondata in Francia nel 1975, Ipsos è cresciuta come gruppo di ricerca internazionale, rappresentando adesso la terza più grande società di ricerche di mercato al mondo. Con uffici presenti in 88 paesi, Ipsos offre expertise in sei specializzazioni di ricerca: pubblicità e media, fidelizzazione del cliente, marketing mix, opinione pubblica e survey management.



LA RIPRESA?



A ridosso della pausa estiva le previsioni economiche appaiono molto più positive del previsto (posto che dalla crisi in avanti il positivo si manifesta in decimali). Lo dice Istat che alla conclusione del primo trimestre dell'anno stima una crescita di 1,2% nel 2017. Il centro studi di Confindustria corregge in giugno le proprie stime (che prospettavano una crescita dello 0,8% nel 2017) con un netto rialzo che porta le previsioni ad un +1,3% in corso d'anno. Da ultima arriva Banca d'Italia, che stima per il 2017 una crescita dell'1,4%. I dati confermano una tendenza che si registrava da qualche tempo e segnano un netto miglioramento anche rispetto alle previsioni precedenti. I titoli dei quotidiani sono decisamente rosei. Uno per tutti, la Repubblica del 15 luglio 2017: "L'Italia ora vede la speranza. Il 2019 cancellerà la crisi" riprendendo l'affermazione contenuta nel bollettino di Bankitalia del luglio 2017. Sempre Banca d'Italia sottolinea la ripresa dei consumi delle famiglie, sottolineando che: "Il quadro dei consumi si è confermato favorevole nei mesi primaverili.

Nel secondo trimestre le immatricolazioni di autoveicoli sono rimaste su livelli molto elevati, seppur in lieve diminuzione rispetto al periodo precedente".¹ E ancora la banca centrale sottolinea dati positivi nell'andamento dell'occupazione: "Nel primo trimestre del 2017 è proseguita la crescita sia gli occupati sia delle ore lavorate. Queste ultime, rimaste stabili in termini pro capite, sono ancora inferiori di circa il 4 per cento ai livelli registrati prima della crisi. L'espansione dell'occupazione ha interessato tutti i principali comparti del settore privato, risultando più intensa nell'agricoltura e nelle costruzioni. È ripresa la riduzione del lavoro autonomo, mentre l'occupazione alle dipendenze ha registrato un forte aumento, per effetto dell'accelerazione delle posizioni a termine (2,1 per cento, da 1,3 nel trimestre precedente), ma anche dell'andamento del numero di lavoratori con contratto a tempo indeterminato (0,2 per cento, da -0,1 nel periodo precedente)."²

Bene anche l'andamento del credito alle famiglie: "Nei tre mesi terminanti in maggio è proseguita l'espansione del

¹ Banca d'Italia – Bollettino economico n°3 Luglio 2017 - <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/bollettino-economico/2017-3/index.html>

² Banca d'Italia – Bollettino economico n°3 Luglio 2017 - <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/bollettino-economico/2017-3/index.html>

credito al settore privato non finanziario (1,3 per cento, correggendo per i fattori stagionali e in ragione d'anno), sospinta dai prestiti alle famiglie (in aumento del 2,8 per cento). La crescita dei mutui è lievemente diminuita (al 2,5 per cento) mentre si è rafforzata quella del credito al consumo.”³

E, infine, le previsioni sono tutte positive: nel 2019 il Pil recupererebbe interamente la caduta connessa con la crisi del debito sovrano, avviatasi nel 2011; rimarrebbe tuttavia ancora inferiore di circa il 3 per cento al livello del 2007. Allo stesso modo si prevede una crescita dei consumi affiancata da una riduzione della disoccupazione (stimata nel 2019 al 10,7 contro l'11,7 del 2016), così come crescerebbero gli investimenti e le esportazioni. E ancora, si immagina una moderata crescita dei salari che contribuirebbe ad una (necessaria) crescita dell'inflazione. Tutto bene dunque? Naturalmente no. Alcuni aspetti sono sottolineati. Molti commentatori hanno sottolineato alcuni aspetti che inducono a riflettere su quello che effettivamente si sta muovendo. In particolare Di Vico evidenzia alcuni elementi di indubbio interesse: “Anche i più ottimisti tra coloro che stimano un'accelerazione dei decimali del Pil italiano sanno però che il problema di più difficile soluzione è un altro: l'effetto di trasmissione in basso non è così immediato e meccanico.

Se ci riferiamo ad almeno tre parametri «sociali» ovvero disoccupazione, povertà e salari anche un +1,4% non sposta molto. Partiamo dall'occupazione che è cresciuta ma non nella direzione auspicata dai sostenitori del Jobs act: dai dati Inps viene fuori che nel 2017 solo il 20% di contratti attivati ha utilizzato le tutele crescenti mentre il 66,8% è composto da assunzioni a termine. Aggiungiamo poi che per effetto della legge Fornero sul prolungamento dell'età pensionabile l'occupazione statistica aggiuntiva si addensa nelle classi di età dai 50 in poi.”⁴

Inoltre Di Vico ritiene che la crescita sia sostanzialmente sostenuta da fattori esogeni: “ovvero è molto influenzata dal buon ritmo dell'economia internazionale, dalla tenuta dei flussi della globalizzazione nonostante le sparate di Donald Trump e dal ritorno di vivacità dei Paesi Bric. L'elemento endogeno dell'accelerazione del Pil italiano è dovuto quasi interamente alle vendite di auto che in tre anni hanno fatto segnare +40% di immatricolazioni. Ma fin quando durerà questo ciclo?”⁵ Se guardiamo alle opinioni degli italiani, non sembra che i segnali ripresa, per quanto evidenti e incontestabili, siano stati recepiti. Anche Istat tende sostanzialmente a confermare queste percezioni. Se guardiamo al trend della fiducia dei consumatori, che mensilmente l'istituto rilascia, il dato non è così confortante.

Tabella 1. La fiducia dei consumatori – trend

Clima di fiducia destagionalizzato (Base 2010=100)	Clima Consumatori	Clima Economico	Clima personale
Giu-2017	106,4	123,6	100,9
Mag-2017	105,4	122,0	100,2
Apr-2017	107,5	125,0	101,5
Mar-2017	107,6	126,4	101,0
Feb-2017	106,6	120,8	102,1
Gen-2017	108,7	124,4	103,8
Dic-2016	110,9	130,0	102,7
Gen-2016	118,4	152,0	107,6
Gen-2015	101,5	116,3	96,6
Gen-2014	95,6	98,7	94,8
Gen-2013	82,7	78,5	84,4
Gen-2012	89,5	81,1	92,5
Dic-2011	89,9	82,8	91,9
Lug-2011	97,4	93,6	98,6
Gen-2011	99,3	97,3	100,2

(fonte: Istat)

³ Banca d'Italia – Bollettino economico n°3 Luglio 2017 - <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/bollettino-economico/2017-3/index.html>

⁴ Dario di Vico – La ripresa cammina il lavoro no . Corriere della Sera 16 luglio 2017

⁵ Dario di Vico – La ripresa cammina il lavoro no . Corriere della Sera 16 luglio 2017

Prendendo come punto di partenza l'anno in cui si conclama la crisi, quel drammatico 2011 in cui gli italiani si rendono conto che la recessione durerà a lungo e ristrutturano le proprie strategie per far fronte alle difficoltà, troviamo che l'indice di fiducia personale sostanzialmente non è cambiato: era 100,2 6 anni fa, è 100,9 oggi. Cambia invece in misura sensibile l'indice di clima economico che passa dal 97,3 degli

inizi all'attuale 123,6. In sostanza: se da un lato si percepisce che il paese va migliorando, le ricadute sulla quotidianità di questo progresso dell'economia nazionale sono (quasi) inesistenti. È come se la crisi fosse (forse) passata ma non per chi quotidianamente fa i conti con le difficoltà del bilancio familiare. È lo strabismo contrario rispetto ai primi anni della crisi.

Tabella 2. La fiducia dei consumatori – trend 2009-2010

Clima di fiducia destagionalizzato (Base 2005=100)	Clima Consumatori	Clima Economico	Clima personale
2009			
Aprile	101,4	89,6	104,9
Novembre	107,0	108,2	106,9
Dicembre	107,9	106,7	108,7
2010			
Gennaio	107,1	104,0	108,7
Dicembre	103,7	95,8	107,0

(fonte: Istat)

Allora si pensava che il paese stesse andando male, ma rimaneva la convinzione che le famiglie se la sarebbero cavata, oggi accade esattamente il contrario. Diverse fonti confermano queste percezioni. Ad esempio l'indagine che Ipsos annualmente svolge sul tema del risparmio degli italiani per conto di ACRI; l'associazione nazionale delle casse di risparmio, conferma perfettamente questo strabismo.

Per rendercene, anche plasticamente, conto, correliamo due dati: la percentuale di chi pensa che l'uscita dalla crisi sarà molto lunga, dell'ordine dei 5/10 anni e la percentuale di famiglie che dichiara di essere riuscita a risparmiare.

Tabella 3. Percezione della durata della crisi e famiglie che hanno risparmiato nell'anno precedente – trend

	Molto lontana, ci vorranno 5/10 anni	Sono riuscito a risparmiare
2016	50%	40%
2015	45%	37%
2014	42%	33%
2013	33%	29%
2012	31%	28%
2011	32%	35%
2010	31%	36%

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

Il dato è molto evidente: negli anni della crisi profonda solo un terzo immaginava una durata lunga delle difficoltà, quando invece si comincia ad uscire dalla crisi cresce esponenzialmente questa percentuale sino a coinvolgere la metà degli italiani. E che non sia derivante da una

percezione scorretta (cioè dal fatto che le notizie sulla ripresa non siano comprese o condivise dagli italiani) è confermato dal secondo dato. Più cresce la percentuale di famiglie che risparmiano, più aumenta chi pensa che in crisi ci staremo per molto tempo. È l'interiorizzazione della crisi.

Se teniamo conto che nella tempesta ci siamo almeno dall'autunno del 2008 (con le foto che rimarranno nella storia dei dipendenti di Lehman Brothers che se ne vanno ciascuno coi propri scatoloni) e che dopo nove anni la maggioranza pensa che ce ne vorranno forse altri 10 per uscirne, arriviamo al tempo di una generazione. Questo provoca una sensazione di stallo che a sua volta genera

frustrazione. E l'ottimismo, che in fondo dovrebbe essere un prodotto del miglioramento economico del paese, è lungi dal venire. Alla domanda dei nostri sondaggi continuativi se nei prossimi sei mesi si vede un miglioramento o un peggioramento della condizione economica personale o familiare, prevale, sia pur di poco, la percezione di un peggioramento:

Tabella 4. Percezione della propria situazione economica nei prossimi sei mesi – trend

Clima di fiducia destagionalizzato (Base 2005=100)	Ottimisti	Pessimisti	Delta
giu-17	21%	29%	-8%
mag-17	19%	30%	-11%
apr-17	19%	27%	-8%
mar-17	18%	24%	-6%
feb-17	19%	24%	-5%
gen-17	19%	26%	-7%
2° semestre 2016	20%	26%	-6%
1° semestre 2016	20%	24%	-4%
2° semestre 2015	24%	27%	-3%
1° semestre 2015	23%	28%	-5%
2° semestre 2014	21%	31%	-10%
1° semestre 2014	24%	23%	1%
2° semestre 2013	21%	25%	-4%
1° semestre 2013	21%	27%	-6%
2° semestre 2012	22%	32%	-10%
1° semestre 2012	17%	37%	-20%
2° semestre 2011	17%	35%	-18%
1° semestre 2011	23%	21%	2%
2° semestre 2010	25%	24%	1%
1° semestre 2010	26%	20%	6%
2° semestre 2009	29%	20%	9%
1° semestre 2009	27%	23%	4%
2° semestre 08	25%	31%	-6%

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

Se si esclude il breve momento del primo semestre 2014 (ed è Renzi, la nascita del suo governo, il successo alle Europee) in cui gli ottimisti vincono di pochissimo sui pessimisti, per il resto prevale largamente l'area grigia di chi pensa che le cose non cambieranno. È, di nuovo, una situazione di stallo che perdura. Anche se si vede almeno un parziale miglioramento.

Per quanto infatti continui ad essere incombente, la crisi sembra mordere un po' meno di un tempo. Richiesti di indicare quale sia il momento percepito della crisi, se cioè il peggio deve ancora arrivare, se siamo oggi all'apice della crisi o se invece la crisi sia sostanzialmente già passata, questo è il trend delle risposte degli italiani.

Tabella 5. Il momento percepito della crisi – trend

	il peggio deve ancora arrivare	(non sa, non indica)	siamo ora all'apice della crisi	il peggio è già passato
giu-17	21%	26%	39%	14%
mag-17	19%	26%	41%	15%
apr-17	20%	27%	39%	15%
mar-17	22%	26%	36%	16%
feb-17	20%	28%	39%	13%
gen-17	17%	29%	36%	18%
2° semestre 2016	38%	12%	29%	21%
1° semestre 2016	37%	10%	30%	23%
2° semestre 2015	37%	8%	31%	24%
1° semestre 2015	38%	8%	35%	19%
2° semestre 2014	50%	4%	35%	11%
1° semestre 2014	45%	4%	35%	16%
2° semestre 2013	50%	3%	36%	11%
1° semestre 2013	55%	2%	34%	9%
2° semestre 2012	54%	4%	32%	10%
1° semestre 2012	60%	3%	29%	8%

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

Insomma, stallo è forse il termine più adatto: se solo una minoranza oggi vede l'incombere della crisi, ciò non significa che il peggio sia passato. Molti si rifugiano nel "non so".

È anch'esso un indicatore di scarsa fiducia. Come dire, gran parte del paese rimane perplesso.

L'IMMIGRAZIONE



Al 18 luglio 2017, stando ai dati del Viminale, sono sbarcati in Italia 93.824 migranti, con una crescita del 17% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'impressione, presso gran parte della popolazione italiana, è quella di una marea enorme, e inarrestabile anche a causa dello scarso se non nullo impegno dell'Europa che sembra poco disposta a far fronte ai propri compiti, in primis quello della redistribuzione, se non a parole. Ciò provoca una reazione pesante da parte della maggioranza dei cittadini che sempre più invocano una chiusura delle frontiere. Non tutti, certo, ma l'umore diffuso è questo.

E non sono solo i sondaggi, che pure vedremo, a confermare questo sentore. Sono i sindaci, anche quelli di centrosinistra, anche quelli più vicini alle posizioni di accoglienza che evidenziano esasperazione, difficoltà di rapporti con il centro e le prefetture, raccogliendo l'esteso malumore dei propri amministrati. Sono in molti a sottolineare come, al di là delle opinioni pur di apertura, non vi siano più le condizioni per estendere l'accoglienza.

L'impressione diffusa tra i cittadini è che la presenza di immigrati nel nostro paese sia molto più ampia di quanto non sia nella realtà.

Un'indagine Ipsos del 2015 ha mostrato come si pensi che gli immigrati rappresentino il 26% della popolazione residente in Italia, quando i dati ufficiali indicavano il 9% nel 2015 (oggi siamo al 10,6% considerando anche gli irregolari, i rifugiati e i richiedenti asilo, dati che abbiamo stimato usando ISMU, Eurostat e Ministero degli Interni, oltre ai dati Istat sulla popolazione straniera residente).

E, ancora di più, è sovrastimata la presenza di immigrati di religione musulmana: gli italiani pensano che siano il 20% dei residenti, quando le stime ufficiali si aggirano intorno al 3-4%.

Con queste percezioni, la crescita della preoccupazione per il tema è estremamente rilevante, come emerge dai nostri dati di trend relativi all'agenda delle priorità dei cittadini, una domanda a risposta spontanea che ci aiuta a capire i timori degli italiani.

Tabella 6. L'agenda delle priorità nazionali – aggregazione per aree - trend

	1° semestre 2015	2° semestre 2015	1° semestre 2016	2° semestre 2016	1° semestre 2017	delta 2015-2017
occupazione ed economia	87%	86%	86%	85%	82%	-5%
corruzione malaffare efficienza istituzioni	43%	43%	44%	39%	38%	-5%
immigrazione	16%	23%	24%	30%	35%	19%
Welfare	31%	33%	32%	33%	31%	0%
Sicurezza	10%	8%	13%	12%	10%	0%

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

Delle grandi aree tematiche che preoccupano gli italiani, l'immigrazione è di gran lunga quella in crescita e, nel primo semestre di quest'anno, si colloca ormai al terzo posto insidiando i classici temi di critica alla politica. Certo, le cose

cambiano un po' quando si parla dei problemi della propria zona di residenza. In questo caso il tema migratorio si colloca agli ultimi posti insieme alla sicurezza.

Tabella 7. L'agenda delle priorità locali – aggregazione per aree - trend

	1° semestre 2015	2° semestre 2015	1° semestre 2016	2° semestre 2016	1° semestre 2017	delta 2015-2017
occupazione ed economia	50%	49%	51%	49%	48%	-2%
Mobilità	32%	35%	33%	34%	33%	1%
Ambiente	17%	20%	25%	23%	23%	6%
corruzione malaffare efficienza istituzioni	20%	20%	23%	22%	22%	2%
Welfare	21%	22%	23%	20%	20%	-1%
Immigrazione	9%	11%	12%	14%	17%	8%
Sicurezza	11%	12%	16%	15%	13%	2%

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

Comunque, pur se attenuato, il tema rimane in crescita più rilevante degli altri.

E ciò non cambia il livello di sensibilità al problema. Se a livello nazionale è così grave, la presenza sul territorio di immigrati rende potenzialmente preoccupante la situazione. Per molti motivi.

In primo luogo per l'idea che tra i migranti ci sia la possibilità di trovare terroristi. 70% degli italiani è d'accordo con la frase: "Ci sono terroristi che si fingono rifugiati che verranno nel mio paese per creare violenza e distruzione".

Poi per il conflitto sull'accesso ai servizi, che è uno degli elementi centrali del disagio e del rifiuto. L'idea che non solo si spenda per accoglierli ma che i migranti esercitino un'indebita pressione sui servizi pubblici del nostro paese, drenando risorse che altrimenti sarebbero destinate agli italiani. Lo pensa il 59% dei nostri intervistati. Infine per il conflitto relativo al lavoro, che pure è meno importante di quello sull'accesso ai servizi. Il 49% degli italiani pensa che

gli immigrati hanno reso più difficile agli italiani trovare occasioni di lavoro.

E permane diffuso il dubbio che chi viene in Italia non sia in realtà un vero rifugiato ma per la gran parte arrivi per motivi economici e per avvantaggiarsi dei sussidi pubblici. Lo pensano circa due terzi degli italiani. D'altronde Eurostat conferma questa percezione, poiché, nel 2014 stimava che tra gli arrivi di extracomunitari solo poco più dell'1% fosse motivato dalla ricerca di protezione e asilo, mentre quasi il 55% era spinto dalla necessità di trovare un lavoro. Tutto ciò porta ad un importante rifiuto: il 50% infatti pensa che gli immigrati siano una minaccia per la nostra cultura e le nostre tradizioni. Bisogna però tenere in considerazione un più ampio retroterra, in cui pure l'immigrazione mantiene una parte importante, e cioè il tema più generale di una ripulsa della globalizzazione. L'idea dell'apertura ai commerci e alla libera circolazione della popolazione, che aveva rappresentato, anche nella narrazione europeistica, un punto centrale condiviso dai nostri connazionali, oggi

mostra molte ombre. E in Italia questo sentimento è sensibilmente più diffuso rispetto agli altri paesi occidentali.

Tabella 8. Le opinioni degli italiani sull'apertura

	Aprire il Paese alle imprese e al commercio dall'estero è una minaccia per la nostra economia	incerto, non sa	Aprire il Paese alle imprese e al commercio dall'estero è un'opportunità per la nostra economia
Italia	38%	35%	28%
Francia	33%	42%	26%
Stati Uniti	29%	32%	39%
Germania	28%	39%	34%
Regno Unito	20%	26%	54%
Spagna	20%	30%	49%
Svezia	18%	31%	51%

(fonte: Global @dvisor novembre 2016)

Con una prevalenza, sia pur parziale, di orientamenti protezionistici.

Tabella 9. Le opinioni degli italiani sulla protezione

	Il mio Paese ha bisogno di proteggersi maggiormente dal mondo di oggi	incerto, non sa	Il mio Paese ha bisogno di aprirsi maggiormente al mondo di oggi
Stati Uniti	47%	28%	25%
Francia	36%	41%	24%
Italia	36%	36%	27%
Germania	34%	40%	25%
Belgio	33%	34%	32%
Svezia	27%	33%	40%
Spagna	22%	26%	51%

(fonte: Global @dvisor novembre 2016)

È appena il caso di sottolineare il primato degli Stati Uniti, ciò che spiega almeno in parte il successo di Trump.

Tutto ciò che fa sì la fiducia nell'Unione Europea sia ai minimi storici.

Tabella 10. Fiducia nell'Unione Europea - trend

	Unione Europea
mag-17	40%
feb-17	38%
2016	39%
2015	46%
2008	72%
2005	59%
2002	65%

Di fronte a questo panorama, è evidente come le parole d'ordine di volta in volta definite populiste o sovraniste

trovino terreno fertile. Diventa quindi difficile, anche se non impossibile, una riflessione razionale in questo contesto di

paure. Il presidente di Inps, Tito Boeri, ha più volte spiegato, tabelle alla mano, come l'Italia abbia bisogno, per ragioni che potremmo definire pragmatiche, di immigrati. Che servono non solo a dare servizi di cura, oltre che coprire posti di lavoro che gli italiani tendono a non accettare, ma che soprattutto sono indispensabili per pagare i conti del welfare e delle pensioni e per avere popolazione giovane. Sono gli immigrati a fare figli, mentre il tasso di fertilità delle donne

italiane è sempre più basso. Anche qui con rischi importanti, visto che in realtà le famiglie di migranti stanno vistosamente abbassando anch'esse il tasso di fertilità. Insomma, senza migranti, o con una riduzione importante della loro presenza, i conti del paese sarebbero ancora più in difficoltà. Questo argomento non ottiene udienza dagli italiani, che per la maggioranza assoluta lo respingono.

Tabella 11. Opinioni sul ruolo economico degli immigrati

L'Italia è un paese sempre più vecchio, gli immigrati sono necessari, perché nascano bambini, per le tasse che pagano, per il contributo che danno nel pagare le pensioni	TOTALE INTER.	elettori PD	elettori M5S	elettori FI	elettori Lega Nord	elettori altre liste	indecisi/non voto
d'accordo	46%	78%	29%	29%	7%	84%	46%
non sa	1%	0%	0%	0%	0%	0%	2%
in disaccordo	54%	22%	71%	71%	93%	16%	52%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Delta d'accordo/in disaccordo	-8%	56%	-42%	-42%	-86%	68%	-6%

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

In sostanza rimangono gli elettori PD a sostenere e riconoscere questo ruolo, insieme agli elettori delle liste minori, nelle quali è presente un forte elettorato di sinistra. Le risposte sono quindi complesse, anche se ad esempio le posizioni del ministro degli interni Minniti, che ha

indubbiamente portato un cambio di rotta sul tema sembrano apprezzate dagli elettori, tanto che egli guida la graduatoria di gradimento dei ministri del governo Gentiloni.

Tabella 12. Gradimento dei ministri del governo Gentiloni

RIEPILOGO indice di gradimento (voti positivi su voti espressi)	Luglio 2017
Marco Minniti	36
Piercarlo Padoan	35
Dario Franceschini	32
Graziano Delrio	32
Maurizio Martina	27
Anna Finocchiaro	29
Roberta Pinotti	26
Andrea Orlando	25
Maria Anna Madia	22
Gian Luca Galletti	22
Valeria Fedeli	25
Carlo Calenda	19
Beatrice Lorenzin	21
Luca Lotti	18
Claudio De Vincenti	18
Angelino Alfano	16
Giuliano Poletti	13

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

La drammaticità del tema ha portato anche a modificare profondamente le opinioni degli italiani sullo ius soli, che pure non ha nulla a che fare con accoglienza e respingimenti.

Tabella 13. Opinioni degli italiani sullo ius soli - trend

In generale lei quanto sarebbe d'accordo ad estendere la cittadinanza italiana ai figli di immigrati stranieri nati nel nostro Paese, con almeno un genitore che ha un permesso di soggiorno permanente in Italia?	Giugno 2017	2011
D'accordo	44%	71%
Non Sa	2%	2%
In Disaccordo	54%	27%
TOTALE	100%	100%
Delta d'accordo/in disaccordo	-10%	44%

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

Le opinioni cambiano un po' in relazione al cosiddetto ius culturae dove, di pochissimo, prevalgono le convinzioni positive.

Tabella 14. Opinioni degli italiani sullo ius culturae

E invece quanto sarebbe d'accordo a concedere la cittadinanza italiana a figli di immigrati stranieri, che siano nati in Italia o ci siano arrivati entro i 12 anni, e che abbiano frequentato regolarmente per almeno cinque anni le scuole nel nostro paese?	giugno 2017
D'accordo	51%
Non Sa	2%
In Disaccordo	47%
TOTALE	100%
Delta d'accordo/in disaccordo	4%

L'immigrazione è un tema fondamentale, poiché riassume plasticamente tutti i grandi problemi che stanno sconvolgendo l'assetto mondiale e cambiando profondamente il pensiero politico:

- **L'apertura e la chiusura:** ovvero la messa in discussione di una globalizzazione quanto meno mal gestita;
- **La comunità e l'identità:** sono il centro del problema, ovvero come garantire sicurezza sociale (e politica) in un contesto di sottrazione del potere alla politica;

- **L'eguaglianza:** la globalizzazione, come molti osservatori sottolineano, produce in realtà una maggiore eguaglianza tra i paesi, poiché trasferisce ricchezza dall'occidente ai nuovi grandi player mondiali. Ma nei paesi occidentali questo produce impoverimento e crescita della disuguaglianza. Il che mette profondamente in discussione la praticabilità delle politiche redistributive e la sostenibilità del welfare. Insomma, questo probabilmente sarà il tema dominante della prossima campagna elettorale. In Italia ma non solo, come si vede in Austria e, in misura meno plateale, in Germania.

RENZI E LE PRIMARIE: UN SUCCESSO?



La sconfitta di Renzi nel referendum costituzionale del 4 dicembre apre un nuovo panorama politico e, senza dubbio, chiude una fase triennale apertasi con la rottamazione. L'arrivo del governo Gentiloni, inizialmente vissuto come un governo clone in assoluta continuità rispetto al governo Renzi, segna progressivamente un cambio di paradigma comunicativo, se non di indirizzo.

L'apprezzamento del governo, a poco più di un mese dall'insediamento, avvenuto a ridosso del Natale 2016, è sostanzialmente analogo a quello rilevato nell'ultima fase del governo Renzi, ma il Presidente del Consiglio attuale risulta apprezzato da una quota più elevata di cittadini, e in misura superiore a Renzi.

Tabella 15. Valutazione del governo e del Presidente del Consiglio - trend

		Governo	Presidente Del Consiglio
Governo Gentiloni	giu-17	41	44
	mag-17	39	41
	apr-17	39	42
	mar-17	39	41
	feb-17	38	41
	gen-17	42	43
Governo Renzi	dic-16	35	36
	nov-16	39	37
	lug-16	36	35
	apr-16	38	38
	gen-16	39	40
	dic-15	38	39

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

Il nuovo tono, sommesso, il nuovo atteggiamento, felpato, lo rendono più gradito, meno divisivo. Tanto che non pochi, anche all'interno del PD, pensano che, nello scenario aperto

da una legge elettorale proporzionale, sia una carta di riserva per la direzione del nuovo governo. Tornando a Renzi, la

parabola discendente dell'ex presidente del consiglio è stata ampiamente discussa nel [testo di fine anno cui rimandiamo](#).

In sostanza Renzi, partito come l'innovatore della politica italiana, capace di cambiare profondamente la scena e di produrre un governo riformista del paese, viene, a torto o a ragione, in breve tempo percepito come un uomo del sistema, e come tale, per una parte importante del paese, rifiutato.

È un fenomeno evidente in tutte le consultazioni recenti. È la frattura popolo/élite che ha appunto coinvolto Renzi in qualità di esponente di queste ultime. Il profilo del voto referendario si caratterizza esattamente in questo modo, lo ricordiamo brevemente riprendendo il testo di allora. Il sì ha i suoi punti di forza nelle classi di età elevate, tra i pensionati e gli elettori con bassi titoli di studio, ma con un consenso più elevato, anche se non maggioritario, tra i laureati. In sostanza il profilo è quello, classico, dell'elettorato PD dopo

la perdita dell'effetto europee, che a sua volta riproduce il profilo dell'elettorato dell'Ulivo e prima ancora di DS e Margherita. Con tre differenze importanti: la scarsa presenza tra i ceti medi, segno di un distanziarsi di un segmento che si sente impoverito e in difficoltà, una prevalenza tra i cattolici assidui, un bassissimo appeal tra i dipendenti pubblici. Anche qui segnale di un modificarsi, oramai stabilizzato, dell'area di riferimento.

Al contrario il no è un voto giovanile, e popolare: le punte più alte sono tra i disoccupati e tra gli operai. La stessa differenziazione territoriale sottolinea questi aspetti: il voto massiccio al Sud per il no, con una partecipazione per queste zone segnatamente alta, conferma questa lettura. Ma queste caratterizzazioni si mantengono anche, naturalmente in misura diversa, nel voto per le primarie. Cominciamo ricordando i risultati e l'affluenza.

Tabella 16. Risultati elezioni primarie PD 30 aprile 2017

	Valori Assoluti	Percentuali
Matteo Renzi	1.257.091	69%
Andrea Orlando	362.691	20%
Michele Emiliano	197.630	11%
totale voti VALIDI	1.817.412	100%
schede bianche e nulle	21.526	
totale AFFULENZA 2017	1.838.938	
AFFLUENZA 2013	2.814.881	
delta 2017-2013	-975.943	(-35%)

(fonte: Partito Democratico)

Il primo tema è naturalmente relativo alla partecipazione. Da molti osservatori è stato sottolineato il successo in termini di partecipanti, che sembra confermare la vitalità dello strumento. Senza dubbio una partecipazione di poco meno di due milioni di cittadini è, soprattutto in momenti di profondo distacco dalla politica, un segnale importante. Tuttavia valutarlo come un successo è azzardato. Questa lettura deriva sostanzialmente dal fatto che si ragiona sulle attese. Poiché tutti stimavano una partecipazione

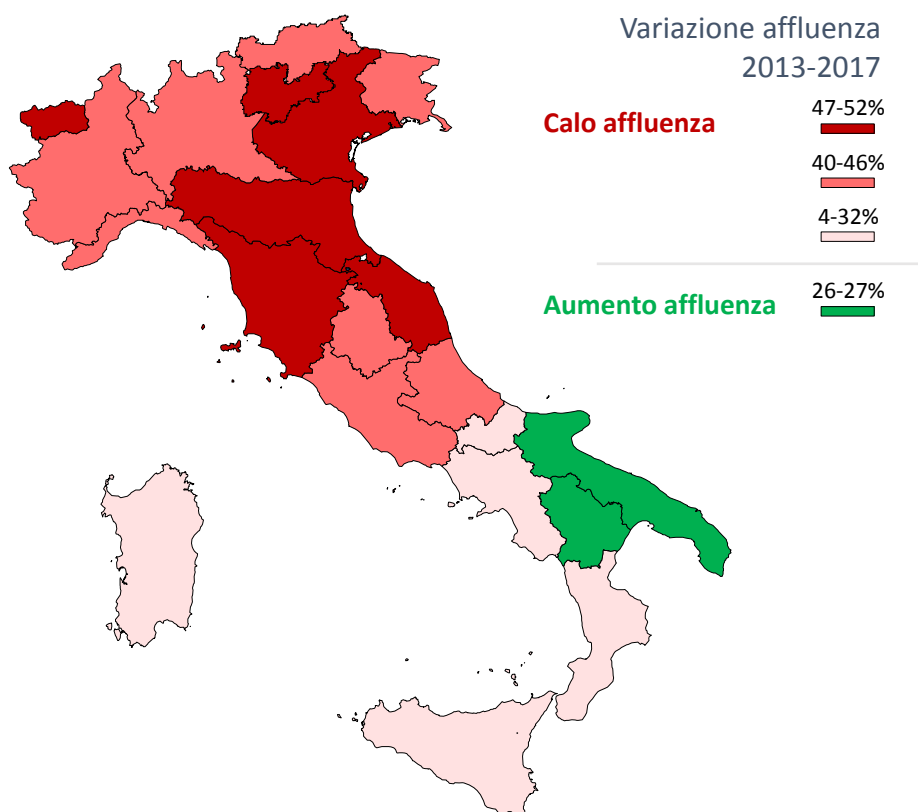
decisamente più bassa (lo fa Renzi nel confronto su Sky parlando di un successo se si supera il milione, mentre l'ultimo nostro sondaggio stimava una partecipazione massima di 1.600.000 elettori), il fatto di aver portato più gente del previsto diventa un successo. In realtà il calo della partecipazione è importante e segnala già di per sé una condizione di difficoltà che diventa evidente se ricostruiamo la storia dell'affluenza alle primarie, a partire dalla prima che incoronò Romano Prodi.

Tabella 17. Storico della partecipazione alle primarie del centrosinistra (fonte: Partito Democraticico)

Data	Carica	Vincitore	Partecipanti	calo % (su ottobre 2005)
ott-05	Presidente del Consiglio	Prodi	4.311.149	
ott-07	Segretario PD	Veltroni	3.554.169	-18%
ott-09	Segretario PD	Bersani	3.102.709	-28%
nov-12 primo turno	Presidente del Consiglio	Bersani - Renzi	3.110.210	-28%
dic-12 ballottaggio	Presidente del Consiglio	Bersani	2.802.382	-35%
dic-13	Segretario PD	Renzi	2.814.881	-35%
apr-17	Segretario PD	Renzi	1.838.938	-57%

E inoltre la partecipazione è in netto calo soprattutto nelle aree dinamiche del paese, come si evidenzia dalla cartina successiva:

Figura 1. Variazione affluenza 2013-2017 per regione



Ma anche il profilo dei partecipanti e dei votanti segnala difficoltà per il PD e per Renzi.

Tabella 18. Profilo degli elettori delle primarie: sesso, età, titolo di studio

	% votanti primarie su elettori italiani	composizione elettori italiani % colonna	composizione votanti primarie % colonna	hanno votato Matteo RENZI	hanno votato Michele EMILIANO	hanno votato Andrea ORLANDO	totale
TOTALE VOTANTI PRIMARIE	3,94%			69,2%	10,9%	20,0%	100,0%
uomini	4,2%	48,1%	50,9%	67%	12%	21%	100,0%
donne	3,7%	51,9%	49,1%	71%	10%	19%	100,0%
16-34 anni	2,7%	16,1%	10,9%	51%	19%	30%	100,0%
35-49 anni	2,6%	34,8%	23,0%	52%	14%	34%	100,0%
50-64 anni	4,0%	22,7%	23,2%	71%	13%	16%	100,0%
oltre 64 anni	6,4%	26,4%	42,9%	82%	6%	12%	100,0%
laureati	4,0%	12,2%	12,5%	56%	9%	35%	100,0%
diplomati	3,4%	29,9%	26,1%	63%	12%	25%	100,0%
licenza media	3,3%	33,7%	28,7%	65%	15%	20%	100,0%
licenza elementare	5,3%	24,2%	32,7%	83%	7%	10%	100,0%

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

I giovani: partecipazione bassa, voto importante per i competitor. I titoli di studio alti: partecipazione in media, voto importante per i competitor. Più mobilitati e più renziani i bassi titoli di studio e le età più elevate.

Tabella 19. Profilo degli elettori delle primarie: professione e settore

	% votanti primarie su elettori italiani	composizione elettori italiani % colonna	composizione votanti primarie % colonna	hanno votato Matteo RENZI	hanno votato Michele EMILIANO	hanno votato Andrea ORLANDO	totale
TOTALE VOTANTI PRIMARIE	3,94%			69,2%	10,9%	20,0%	100,0%
imprenditori/ liberi professionisti/ dirigenti	2,7%	5,9%	4,0%	55%	25%	20%	100,0%
commercianti/ artigiani/ lavoratori autonomi	1,4%	6,7%	2,3%	83%	7%	10%	100,0%
impiegati/ insegnanti	3,8%	17,9%	17,5%	55%	17%	28%	100,0%
operai ed affini	1,8%	13,4%	6,2%	61%	12%	27%	100,0%
disoccupati	2,8%	6,0%	4,3%	57%	15%	28%	100,0%
studenti	3,0%	5,7%	4,3%	48%	30%	22%	100,0%
casalinghe	3,1%	17,6%	13,9%	65%	9%	26%	100,0%
pensionati	7,0%	26,8%	47,5%	80%	6%	14%	100,0%
dipendenti pubblici	4,1%	5,9%	6,2%	70%	17%	13%	100,0%
dipendenti privati	2,6%	26,9%	18,1%	52%	14%	34%	100,0%

(fonte: Banca Dati sondaggi Ipsos)

Anche qui la partecipazione più elevata è tra i pensionati (quasi metà di chi ha partecipato alle primarie), seguiti dai ceti medi, impiegati e insegnanti. Ma questi ultimi votano in maniera importante per i competitor di Renzi. È un segnale che abbiamo già visto. Quest'area segna anche un certo distacco verso il PD, di cui rappresentava un tempo un architrave. Renzi rimane sensibilmente più forte tra i pensionati e tra i (pochi) lavoratori autonomi che hanno partecipato. I dipendenti pubblici votano per Renzi nella

media, ma segnano un dato rilevante per Emiliano. Viceversa i dipendenti di aziende private fanno registrare il risultato più alto per Orlando.

In sostanza il dato delle primarie, pur rappresentando indubbiamente un'investitura per il segretario, continua a segnalare gli elementi di difficoltà più volte registrati. Sono i nodi che il segretario deve affrontare per tornare ad essere pienamente competitivo.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE: LA RINASCITA DEL CENTRODESTRA?



Come per tutte le consultazioni amministrative, anche per la tornata di giugno è necessario tenere in considerazione che si tratta di elezioni che coinvolgono solo una parte degli aventi diritto, che non hanno una distribuzione proporzionale sul territorio, che hanno una legge elettorale e conseguenti modalità e ragioni di voto, assai distanti dal comportamento che si tiene per le elezioni politiche. E che quindi è sostanzialmente indebito pensare di poter trarre indicazioni cogenti nella previsione dei comportamenti futuri dell'elettorato.

Ci sono poi i classici elementi che rendono difficile la lettura dei dati di queste consultazioni, per la diffusa presenza di liste civiche che rendono difficile etichettare politicamente il voto, per la presenza di liste del sindaco che hanno ridotto il consenso per alcuni dei partiti, e quindi per la difficoltà se non l'impossibilità di effettuare comparazioni sensate con i dati precedenti. Detto questo, è opportuno dare almeno qualche dato sulle grandi tendenze emerse. La disaffezione: la partecipazione si è ridotta a livelli davvero preoccupanti.

Tabella 20. Confronto della partecipazione elettorale nei 160 comuni superiori al voto nel 2017 e nel 2012

	2012	2017	delta
Nord-Ovest	63,9%	56,2%	-7,7%
Nord-Est	64,0%	57,0%	-7,0%
Regioni "rosse"	65,6%	58,1%	-7,5%
Centro	67,0%	63,0%	-4,0%
Sud	72,3%	67,4%	-4,9%
Totale	68,1%	61,5%	-6,6%

(Fonte: Istituto Cattaneo)

È interessante notare che, come per le primarie, la contrazione della partecipazione assume un valore sensibilmente più elevato nelle aree più dinamiche, Nord e

regioni rosse. È vero che le competizioni locali sono spesso influenzate da un voto che potremmo definire di prossimità, con una vasta mobilitazione dei candidati, ciò che spiega in

certa misura una maggior mobilitazione del Sud. Ma quello che colpisce è l'erosione consistente nelle regioni dette. L'Istituto Cattaneo ne evidenzia il decorso: "Il primo dato da sottolineare è la completa inversione di tendenza per quello che riguarda le regioni con un elettorato più partecipativo: se all'inizio degli anni novanta, quando venne introdotta l'elezione diretta del sindaco, le regioni con una maggiore partecipazione elettorale erano quelle del centro-nord (in testa il Nord-est con un'affluenza pari all'85,8%), oggi sono quelle del Centro e del Sud a mostrare una maggiore affluenza.

Il secondo dato da mettere in evidenza è il crollo della partecipazione avvenuto nel corso dei 25 anni considerati nella nostra analisi. Al nord e nelle regioni "rosse" la diminuzione si attesta in media attorno ai 26 punti percentuali, toccando il suo valore massimo (-29 punti percentuali) nel caso del Nord-est. In pratica, in queste regioni abbiamo assistito al calo costante e progressivo

dell'affluenza, che ha comportato mediamente la perdita di un punto percentuale all'anno in termini di mobilitazione elettorale. All'opposto, nelle regioni del Centro e del Sud il calo della partecipazione è meno costante e netto. Soprattutto al Sud, notiamo una riduzione dagli inizi degli anni novanta ad oggi di circa 12 punti percentuali, cioè meno della metà di quella osservata nelle altre zone del paese. Questa diversa propensione al voto locale permette alle regioni del Meridione di essere quelle dove oggi si registra una maggiore affluenza, in netto contrasto rispetto a quello che avviene, ad esempio, nelle elezioni politiche"⁶

Forse è venuto il momento di un tagliando, sia per la legge sui sindaci (perché la modalità di elezione fondativa della "seconda repubblica", tale che qualcuno ha pensato al Sindaco d'Italia, sia per le primarie, mito fondativo del PD che però oggi mostra la corda. Questa riduzione della partecipazione fa sì che mediamente il sindaco sia eletto da una quota fortemente minoritaria di elettori.

Tabella 21. Affluenza al turno che ha decretato il vincitore e media consensi dei sindaci

	Totale Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro Nord	Centro Sud	Sud E Isole
Media votanti (nel turno che ha decretato il vincitore)	50,2%	45,2%	48,4%	50,6%	55,2%	52,7%
Media consensi raggiunti dal vincitore sul totale degli elettori	27,4%	24,7%	26,6%	27,8%	32,2%	27,5%

(fonte: elaborazioni Ipsos su dati La Repubblica)

La crescita delle liste civiche. Nei comuni superiori questo è il fenomeno più rilevante, non tanto la crescita del centrodestra.

Tabella 22. Riepilogo nazionale

	Comuni Mantenuti	Comuni Persi	Comuni Conquistati	Ne Aveva	Ne Ha Ora	Saldo
centrosinistra	31	47	24	78	55	-23
centrodestra	14	26	33	40	47	7
liste civiche	9	12	30	21	39	18
centro	0	10	1	10	1	-9
destra	1	4	6	5	7	2
movimento 5 stelle	0	3	8	3	8	5
sinistra	0	2	2	2	2	=
altro	0	1	1	1	1	=

(fonte: elaborazioni Ipsos su dati La Repubblica)

⁶ <http://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2017/06/Analisi-Istituto-Cattaneo-Comunali-2017-Partecipazione-elettorale-13-giugno-2017.pdf>

La lettura della vittoria del centrodestra, che pure emerge, va forse meno enfatizzata, così come la vulgata della scomparsa del MoVimento 5stelle. Vincono senza dubbio i sindaci senza una precisa affiliazione di partito. Così come, sempre utilizzando l'analisi del Cattaneo, vincono anche nel proporzionale le liste civiche.

Queste letture valgono invece per i risultati nei capoluoghi, come si evince dalla tabella sottostante.

Tabella 23. Riepilogo per tipologia di comune

	TOTALE ITALIA	Comuni capoluogo	Altri comuni superiori
centrosinistra	-23	-9	-14
centrodestra	7	10	-3
liste civiche	18	-8	26
centro	-9	-1	-8
destra	2	0	2
M5S	5	-1	6
sinistra	0	0	0

(fonte: elaborazioni Ipsos su dati La Repubblica)

Mentre nei comuni superiori non capoluogo le cose cambiano molto: vincono le liste civiche, arretra il centrodestra, migliora il MoVimento 5stelle. In sostanza il dato effettivo segnala una realtà più variegata delle letture date immediatamente a ridosso del voto, come d'altronde spesso succede. Ma, come

sempre, il significato politico non va sottovalutato. D'altronde anche i sondaggi segnalano una ripresa del centrodestra e le difficoltà di PD e M5S. Bisognerà aspettare l'autunno per capire se sono il contraccolpo del risultato delle amministrative o un segnale destinato a durare.

UNA REALTÀ COMPLESSA – CONCLUSIONI



La cifra, per gli elettori, è quella di una realtà difficile da decodificare, attraversata da segnali contraddittori, o comunque non coerenti, se non in parte, con l'esperienza concreta. È tutto il tema del rapporto con la crisi. La difficoltà nel tradurre i numeri della ripresa, per quanto piccoli, in fenomeni leggibili, evidenti. È il tema dell'immigrazione, con una distanza in qualche caso abissale tra il dibattito razionale, basato su numeri e proiezioni nel futuro, e il sentire concreto di chi vive una condizione quotidiana di disagio. Come più volte sottolineato, è la crisi della scelta razionale, ammesso che sia mai esistita in natura. È difficile dire cosa succederà nel prossimo futuro, molte sono le variabili aperte. In primo luogo il consolidamento o meno della ripresa, connesso anche alle scelte che il governo farà con la legge finanziaria. In secondo luogo il tema immigrazione: oggi inaffrontabile a livello europeo per le campagne in corso in Austria e Germania. Se dopo il 24 settembre si strapperanno risultati in Europa, lo scenario potrà essere un po' più favorevole alle forze di governo e a chi opta per soluzioni che non portino ad una chiusura totale. Se non sarà così, è probabile che le opinioni si esacerberanno

e si irrigidiranno anche le posizioni più moderate. Comunque sia, lo abbiamo detto, la questione dei migranti sarà al centro della campagna elettorale e probabilmente determinerà le scelte di una parte dell'elettorato. In terzo e ultimo luogo il sistema politico. È anche questo in una fase di riposizionamento profondo. Per il centrodestra: tornato competitivo ma ancora in difficoltà in termini di relazione interna e di definizione della leadership. Se, come sembra probabile, si andrà al voto con la legge attuale, magari con qualche piccolo rinforzo "maggioritario", l'impianto proporzionale favorirà il fatto che si vada al voto separati e consentirà di attenuare le difficoltà interne. E forse sarà possibile aggregare anche il centro che si sta spostando in quell'area, con una propria lista autonoma. In quel caso il centrodestra diventerà davvero competitivo. Per il Movimento 5stelle. Composto al suo interno da più anime, l'elettorato variegato del Movimento rende difficile arrivare ad un programma definito. Qualunque scelta si faccia, il rischio è di scontentare una parte. E non è detto, con il centrodestra redivivo, che funzioni la tesi dei vasi comunicanti (quello che il M5S perde a destra – o a sinistra –

recupera dall'altro fronte). Ma, accanto a ciò e connesso a ciò, occorre convincere gli elettori di essere in grado di governare, presentando un leader e una squadra. Le difficoltà di Roma e gli infortuni di Torino rendono la strada un po' più difficile.

Per il PD, ma soprattutto per Renzi. In una situazione complicata. Da un lato per lui è necessario proseguire sulla strada della leadership personale. È una necessità diffusa, che accomuna i diversi elettorati. Ma non può farlo solo rompendo e cacciando le opposizioni. Ora che il PD non ha più al suo interno quella fetta di classe dirigente che in qualche modo lo osteggiava a priori deve costruire un partito all'altezza del compito e consolidare l'unità interna. Passando, come ha più volte promesso in campagna elettorale, dall'io al noi pur mantenendo saldamente il bastone del comando. Con un occhio, politico e programmatico, ai segmenti e ai ceti che lo hanno abbandonato in corsa. Giovani, vittime della crisi, ceti medi. Produrre un programma all'altezza di queste sfide è l'obiettivo, mentre il tema delle alleanze è tutto sommato secondario, proprio in un contesto proporzionale. Che però depotenzia il ruolo del leader. Se i risultati sono quelli previsti dai sondaggi, sarà necessaria una coalizione, ammesso che ci siano i numeri. Ed è quasi sicuro che Renzi non sarà il Presidente del Consiglio. Bisogna trovare un posizionamento adatto a questa probabilità.

Quindi per la sinistra. Il progetto di una forza di governo in dialettica serrata con il PD sembra stia naufragando.

Per la resistenza di una parte di sinistra politicamente (o psicologicamente) antirenziana, per la complessità delle posizioni e delle anime che convergono nell'ipotetico progetto, per la difficoltà nel trovare l'indispensabile leader (l'attuale Pisapia è stato argutamente definito da Gad Lerner il 'leader riluttante'). È facile pronosticare che difficilmente vedrà la luce un progetto forte capace di richiamare gli elettori di sinistra dall'astensione e dalla scelta per il Movimento 5 stelle. Da ultimo rimane l'enorme tema della legge elettorale. Lo scenario proporzionale potrebbe avere conseguenze molto negative nel rapporto – già oggi ridotto ai minimi termini - tra i cittadini e la politica, non tanto perché gli italiani dichiarano di gradire il maggioritario, quanto per le prospettive che realisticamente potrebbero delinearsi dopo le elezioni. Infatti, dato che molto probabilmente nessuno raggiungerà la soglia del 40% che dà diritto al premio di maggioranza, si renderà necessaria la definizione di un'alleanza post elettorale tra soggetti che fino alla vigilia delle elezioni si sono combattuti aspramente in un clima da "tutti contro tutti", creando disorientamento e disappunto tra gli elettori. Inoltre il cittadino si sentirà privato della possibilità di decidere il premier. E questo tanto più in uno scenario frantumato come l'attuale, in cui è probabile che nel nuovo parlamento non ci saranno maggioranze praticabili. In conclusione nessuna forza egemone si manifesta. La complessità della situazione si manterrà ancora per un lungo tempo.



www.ipsos.it